

Dito puntato contro il governo nazionale e le politiche sociali della Regione

Solo briciole per i diritti sociali

Il mondo del terzo settore si mobilita per i tagli e la carenza di fondi

di ANTONIETTA BRUNO

«I tagli al welfare mettendo in ginocchio la popolazione italiana e in questo gioco al massacro la Calabria subisce le penalizzazioni maggiori». A sostenerlo con tanto di dati alla mano, sono le organizzazioni sociali e del sociale dell'Arci, dell'Auser, della Cgil, del Cnca, della Fish, dell'Inca, della Spi-Cgil e della Fp-Cgil. Nel corso di un incontro con i giornalisti, i rappresentanti del movimento che ha costituito la rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia" e ieri presente alla mobilitazione romana, hanno spiegato il perché di questa presa di posizione. In particolare, a mantenere i riflettori accesi su una situazione ritenuta insostenibile oltre che insopportabile per i tanti effetti negativi sul

versante scuola, famiglia, sanità e sociale, sono stati la coordinatrice nazionale della Comunità di accoglienza Marina Galati; la rappresentante della Cgil Mimma Iannello; la presidente della Fish Calabria Nunzia Coppede; il vicepresidente dell'Arci di Lamezia Antonio Marino e la segretaria generale del sindacato dei pensionati Spi-Cgil Rosalba Minniti. Sono stati loro ad illustrare ai presenti il perché di questa presa di posizione e in particolare

Fronte
compatto
di sindacati
e sodalizi



Il mondo del Terzo settore riunito in conferenza stampa

delle istanze rivolte a chi di dovere.

Al governo centrale, nello specifico, il movimento chiede una inversione di tendenza della manovra di bilancio 2013 atta a bloccare la logica dei tagli poiché è «decisamente sbagliato contrapporre welfare e crescita economica». Con la stessa forza, alla regione Calabria si chiede l'attuazione di una diversa programmazione della spesa per un migliore utilizzo delle risorse e un loro impiego per costruire reti integrate dei servizi. Alla base di ciò, chiaro è il

senso della protesta e principalmente del disaccordo dei diretti interessati contro una politica dei tagli che stravolge l'entità del welfare da investimento a parassitismo. «una sorta di carità per una popolazione sempre più debole e senza diritti, a tutto vantaggio delle lobby più potenti».

Cambiano dunque i diritti sociali in Italia mentre in Europa si cercano di mantenere e rafforzare. Si perde la garanzia di diritti acquisiti e il welfare diventa carità. Ci si appoggia sul volontariato per arginare le lacune

di un sistema allo sfascio. Aumenta la disuguaglianza tra cittadini in una Italia a doppia velocità che allo stato attuale registra una spesa sociale procapite calabrese di poco più di 38 euro contro i circa 80 della media nazionale. Un'imposta sul valore aggiunto che per le cooperative sociali passa dal 4 al 10%. Tagli sulla sanità che tra il 2011 e il 2015 toccano quota 30 milioni e una spesa nel sociale subisce la mannaia del 8,4%.

Aumentano i poveri, i disagi per le famiglie con consanguinei portatori di handicap e quel fiume di disoccupati si ingrossa, non si tiene conto della forza lavoro che si perde proprio in quei settori che negli anni ha garantito servizi efficienti e di presenza sul territorio. Le scelte politiche risultano essere sbagliate e lo sono ancor di più se si considera la frase forte pronunciata da Nunzia Coppede che negli anni ha portato avanti le sue battaglie tra cui quelle del riconoscimento delle legge che riconosce un disabile senza lavoro come un "disoccupato" piuttosto che come un "assistito".

Per la rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia", occorre altresì rifinanziare i fondi sociali che dal 2008 al 2013 sono scesi da 2.520 a 200 milioni di euro ma bisogna trovare nuove risorse non dai tagli ai servizi bensì dal contrasto all'evasione, alla corruzione e all'illegalità, al contenimento dei costi della politica.